



## La promessa di Salvini

di Fabio Morabito

C'è una promessa che ha fatto Matteo Salvini alla quale non sembra credere nessuno. E infatti si parla continuamente di elezioni anticipate e di legislatura che si chiuderebbe anticipatamente. Magari di crisi dopo il voto in Europa. La promessa è quella di mantenere il patto di governo con i Cinque Stelle per tutta la legislatura, nonostante i sondaggi diano il suo partito, la Lega, come prima forza politica in Italia. Non solo in Italia: l'elaborazione di sondaggi europei indicherebbero - allo stato attuale delle indicazioni di voto - la Lega come primo partito in Europa.

Ma il primato europeo non conta nulla, perché i Paesi che andranno al voto a fine maggio sono 27 (e non è detto, a questo punto, che non rientri in gioco clamorosamente la Gran Bretagna, che sta traccheggiando sulla Brexit), e conteranno i gruppi parlamentari. Il governo della Commissione sarà, con tutta probabilità, di popolari, socialisti e liberali.

## L'euro compie vent'anni ma l'Italia non festeggia

Blanc pagg. 2-3

continua a pag. 5

**Giornalismo in crisi la ricetta di Strasburgo**

Bartoloni

Pag. 12

**Quirinale il retroscena della pace con Macron**

Frida

pag. 5

**Cultura due italiane alla guida di Encact**

Butticé

pagg. 8-9

**Consumatori ecco come la Ue ci tutela**

Pisoni

Pag. 16



**Prodi: l'Unione fa la forza**

pag. 10

# Tutto il male che ci ha fatto l'euro

## *I vent'anni della moneta unica e i ritardi della nostra economia*



Angela Merkel

**di Antonella Blanc**

Vent'anni, beata gioventù. L'euro ha appena compiuto vent'anni; il dollaro - il suo riconosciuto avversario nel mercato dei cambi - ne farà 234 a luglio. Ma la moneta comune che in Italia ha preso il posto della lira (fisicamente non subito, il 28 febbraio del 2002 c'è stata l'uscita di scena, e sono passati giusto ora 17 anni) non gode di grande popolarità. All'euro, in Italia, vengono imputati aumento

dei costi e non adeguata rivalutazione dei salari; anche se una retorica politica diffusa ha sempre glorificato gli artefici e registi, da Carlo Azeglio Ciampi in poi, del nostro ingresso nella cosiddetta "eurozona", cioè i Paesi dell'Unione europea che hanno adottato la moneta comune. Non tutti (19 su 28, gli ultimi ingressi sono Lettonia e Lituania), e la prima e più vistosa eccezione è stata la Gran Bretagna, che si è tenuta stretta la sua sterlina. E questo le rende meno indigesta la già difficile e complicata Brexit.

C'è retorica, e controversia, sul fatto se sia stato un bene o no per l'Italia entrare nel club di chi ha rinunciato alla valuta nazionale. Ma retorica è stata certo anche la diffidenza verso l'ingresso

dell'euro, percepito 17 anni fa ma reale da due decenni pieni. Perché se ancora circolava la lira, i cambi erano bloccati e si ragionava già in euro - con il doppio prezzo anche nei cedolini degli stipendi - appunto dal 1 gennaio del 1999. E la crisi petrolifera dopo l'attentato dell'11 settembre del 2001 alle Torri gemelle, brutalizzando i mercati ha reso ancora meno popolare il passaggio alla nuova moneta

a cui venivano inconsciamente imputate le conseguenze di un'economia stressata. Si discute ancora oggi sul fatto che l'Italia pagò troppo il cambio tra lira ed euro. Ma fu individuato un criterio comune, e cioè la media del cambio negli ultimi tre anni in ciascun Paese della neonata eurozona.

All'inizio si sono imbarcate nell'avventura undici Paesi (l'Italia da subito, come abbiamo visto), e nessuno ha provato ad uscirne, anche perché questo è più che complicato. Una teoria (il "piano B" di uscita dall'euro) di Paolo Savona, è costata la poltrona di ministro dell'Economia a quest'ultimo, per la volontà del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, preoccupato che non venissero dati segnali pericolosi a Bruxelles (e ai mercati). Savona però aveva probabilmente fatto solo un esercizio accademico, perché è opinione diffusa che l'uscita dalla moneta unica sarebbe un salto nel buio. E Savona peraltro precisò che chi vuole mettere in atto un piano di fuga avrà l'accortezza di non parlarne prima, per non provocare un allarme preventivo.

Ora uno studio internazionale (dal titolo: Venti anni di Euro, vincitori e vinti) firmato da un istituto di analisi tedesco, il Cep (Centrum für Europäische Politik) di Friburgo, ha pubblicato un report molto dettagliato su vincitori e vinti a vent'anni dalla sua istituzione della moneta. E quello che ne scaturisce è che ci sarebbero solo due

Paesi ad aver tratto profitto dalla moneta unica: Germania e Olanda. E se a dirlo è un centro studi tedesco dà maggior clamore ai risultati suggeriti.

Il Cep prova a fare un bilancio dopo un ventennio dall'introduzione della moneta unica, con l'obiettivo di indicare chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso. E non stupirà nessuno che le conclusioni sono state: ci ha guadagnato la Germania, ci ha perso l'Italia. Che è la fotografia esatta di un istintivo senso comune, stavolta però certificato da analisti (anche se, va detto, i metodi di analisi sono empirici e possono essere faziosi). Quello che rasenta l'incredibile sono le cifre e le proporzioni di questa disuguaglianza. Secondo questo studio, il problema che ha affossato l'Italia in particolare (ma non solo) è l'impossibilità di "svalutare la propria valuta per rimanere competitivi a livello internazionale".

L'impossibilità di svalutare è diventata difficile competitività sui mercati, fatto che di conseguenza ha portato - commentano gli analisti del Cep - "a una minore crescita economica a un aumento della disoccupazione, al calo delle entrate fiscali". Ma ecco le cifre, difficili da credere, indicate da questo report. La Germania, dal 1999 al 2017 avrebbe guadagnato complessivamente 1.893 miliardi di euro, pari a circa 23.116 euro per abitante. Dopo la Germania, l'Olanda avrebbe tratto grande pro-



# Italia all'angolo ma Draghi rassicura

## Provocazione da un'analisi di Friburgo: "La valuta vi ha resi poveri"

fitto dalla moneta unica, guadagnando circa 346 miliardi, e cioè 21mila euro pro capite. Dall'altra parte dell'Europa, in questa classifica di vincitori e vinti, l'Italia - tra i nove Paesi esaminati - è lo Stato che avrebbe sofferto di più l'eurozona: 73.605 euro pro capite, una perdita di 4.300 miliardi, qualcosa di stellare considerando che il nostro debito pubblico, già fuori controllo, è di "soli" 2.300 miliardi. In Francia, le perdite dal franco all'euro sarebbero di circa 3.591 miliardi, ovvero 56mila euro circa ad abitante.

Il risultato della Germania, poi, risulterebbe ancora più clamoroso considerando che il gigante tedesco non si è messo in moto subito, ma dopo il 2005. Un altro luogo comune, infatti, è che l'euro sia stato fatto su misura di Berlino. Invece già prima della moneta unica era il marco tedesco a dettare legge tra le valute europee, che ne seguivano i movimenti con sudditanza. Anzi, si potrebbe dire che l'euro sarebbe stato concepito proprio in funzione anti-marco, e che è stata poi l'economia tedesca a conformarsi con teutonica efficienza alla nuova realtà.

Senza l'euro, secondo i calcoli del report di Friburgo, il pil (prodotto

interno lordo, l'indicatore economico che con i suoi spostamenti indica la salute economica di un Paese) dell'Italia sarebbe stato di 530 miliardi più ricco (o anzi, meglio: meno povero). Non convince per nulla la metodologia della



ricerca, che confronta i Paesi con altri fuori dall'Eurozona, e calcolando tutto con algoritmi forse un po' artificiali. Il metodo usato (definito di "controllo sintetico") vede l'Italia messa a confronto con altri Paesi - fuori dall'Eurozona, come Gran Bretagna, Giappone, Australia e Israele - che negli

anni precedenti al test avevano avuto performance economiche analoghe. E naturalmente le proporzioni di quanto sarebbe stata penalizzata l'Italia fa sembrare questo studio più una provocazione che uno scenario reale.

Scrivono nelle loro conclusioni gli analisti del report: "L'Italia non ha ancora trovato un modo per diventare competitiva all'interno dell'eurozona. Nei decenni prima dell'introduzione dell'euro, l'Italia svalutava regolarmente la propria valuta con questo scopo. Dopo

l'avvento dell'euro non è stato più possibile. Invece, erano necessarie riforme strutturali. La Spagna mostra come le riforme strutturali possono invertire la tendenza negativa". Queste però sono considerazioni, nella loro ovvietà, condivise da tutto l'apparato di Bruxelles, e da legioni di economisti.

Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea (verso la fine di quest'anno dovrà lasciare per conclusione del mandato) ha invece celebrato il ventennale dell'euro con parole definitive e rassicuranti: "L'euro è la rappresentazione più tangibile dell'integrazione europea che i nostri cittadini incontrano quotidianamente - ha detto infatti -. Garantire prosperità economica e stabilità a lungo termine è una sfida condivisa che è meglio affrontare collettivamente. Siamo più forti insieme". E ha ricordato che la moneta unica "ha prodotto due decenni di stabilità dei prezzi", favorendo "la fiducia delle persone nel valore dei loro risparmi, che è una delle condizioni per la prosperità. Sulla base di tale fiducia, le imprese investono e creano nuovi posti di lavoro". Più prosperità, proprio il contrario dell'algoritmo di Friburgo.



La crisi dell'euro nelle copertine dell'Economist

# Brexit, ora May apre a un mini-rinvio

## E il laburista Corbyn è favorevole a un secondo referendum



mato a fine novembre e che la Camera dei Comuni ha respinto a metà gennaio. In caso ci dovesse essere una bocciatura anche della versione modificata, il 13 marzo verrà chiesto ai parlamentari se vogliono uscire dall'Ue senza un accordo. In caso di rifiuto anche di questa opzione, May presenterà il 14 marzo una mozione per chiedere ai Comuni se vogliono "un rinvio breve e limitato dell'Articolo 50" del Trattato di Lisbona, ovvero dell'articolo

che contempla l'uscita di un Paese membro dall'Unione europea.

La mossa è una risposta alla rivolta interna ai Tory che si preparava nel caso in cui l'ipotesi No Deal non fosse stata tolta dal tavolo. Tre segretari di Stato, Richard Harrington (Industria), Margot James (Digitale) e Claire Perry (Energia), hanno scritto sul quotidiano Daily Mail per "implorare" la premier di estendere l'articolo 50 del trattato dell'Ue, minacciando di lasciare se non lo avesse fatto. In tutto 15 membri del governo erano pronti alla rottura, che May, almeno per ora, ha così evitato. "Non voglio una proroga dell'articolo 50. Il nostro obiettivo assoluto dovrebbe essere puntare ad un accordo e all'uscita il 29 marzo", ha comunque precisato la premier, sottolineando che la proroga non dovrebbe andare oltre la fine di giugno, perché altrimenti questo "significherebbe la partecipazione del Regno Unito alle elezioni per il Parlamento europeo", che si svolgeranno a maggio. "Che tipo di messaggio sarebbe questo per i

17 milioni di persone che ormai quasi tre anni fa hanno votato per lasciare la Ue?", si è chiesta May.

Da parte sua Jeremy Corbyn, il leader dei laburisti inglesi, ha ribadito la nuova linea del partito, secondo la quale ne caso in cui Westminster dovesse dare il suo via libera all'accordo di May, questo dovrebbe essere sottoposto a un "voto pubblico confermativo", che includa anche la possibilità di annullare la Brexit. Ieri il Labour ha svelato la sua strategia. Il partito in prima istanza punta a blindare la Brexit con una serie di 'paletti' che vanno dall'adesione

all'unione doganale e al mercato unico, all'allineamento costante della legislazione britannica a quella europea, in tema di diritti del lavoro e tutela dell'ambiente. Se questa ipotesi venisse bocciata la seconda mozione che il Labour è pronto a presentare ai Comuni riguarda la possibilità di indire un secondo referendum sull'uscita dalla Ue, "per evitare la Brexit dannosa dei conservatori". Secca la replica della premier: un secondo referendum "sarebbe un tradimento della volontà popolare" espressa nel 2016.

**Europatoday**

L'ipotesi di un'uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza accordo si allontana sempre di più. Theresa May ha aperto all'ipotesi di un rinvio della Brexit allontanando così lo spettro del No Deal. La premier britannica "lascierà al Parlamento la scelta" di decidere l'eventuale rinvio "per un periodo breve e limitato" nel caso in cui, la prossima settimana, il suo accordo dovesse essere nuovamente bocciato come a gennaio.

Entro il 12 marzo, il primo ministro inglese presenterà ai deputati una versione modificata dell'accordo di uscita dall'Unione europea fir-



Conte e May giocano a biliardo in una pausa del vertice con la Lega Araba a Sharm el-Sheikh

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"  
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)  
335.53.26.888  
Recapito Roma Via Firenze, 43  
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

**Direttore Editoriale:**  
Carlo Felice CORSETTI

**Direttore Responsabile:**  
Giancarlo FLAVI

**Condirettore e capo redazione**  
Bruxelles:  
Alessandro BUTTICE'  
redazionebruxelles@pиеuropei.eu

**Vice Direttori:**  
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI  
Fabio MORABITO

**Stampato:**  
Tipografia "Nuova Stampa"  
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pиеuropei.it

## LA DIPLOMAZIA/IL RETROSCENA

## Così Mattarella ha fatto pace con Macron

di Monica Frida

Non è stato semplice, ma la diplomazia italiana ha lavorato bene per recuperare lo "strappo" con il presidente francese Emmanuel Macron, che il 7 febbraio aveva richiamato a Parigi l'ambasciatore a Roma Christian Masset. Il richiamo in Patria è una decisione gravissima, e Macron ha voluto così punire l'escalation di polemiche da Lega e Cinque Stelle contro l'Eliseo, fino all'apice, e cioè la decisione di Luigi Di Maio, vice-premier e capo politico del Movimento "grillino" di incontrare in Francia i "gilet gialli". Sono questi i rappresentanti della protesta contro Macron, che scendono in piazza con regolarità da qualche mese. Di Maio ha voluto sondare il terreno per una futura alleanza nel Parlamento europeo, nell'eventualità che i gilet gialli presentino proprie liste. Ma tra i capi-popolo incontrati c'erano anche quelli della protesta più dura e violenta. Un errore dovuto probabilmente solo a goffaggine e inesperienza, perché Di Maio non aveva neanche interesse ad avallare chi aveva parlato addirittura, con l'incontinenza verbale di questi tempi, di "golpe" a Parigi.

Fatto è che la frattura c'è stata, e il Quirinale aveva fatto filtrare la sua insofferenza verso dichiarazioni in continuazione sopra le righe. E allora Enzo Moavero, il mite ministro degli Esteri che è nel

governo in "quota Mattarella" ha cominciato a ricucire i fili improvvisamente spezzati. Certo è che l'Eliseo avrebbe voluto delle scuse dal primo ministro Giuseppe Conte, che di buon grado si presta a fare il mediatore tra gli intemperanti alleati di governo e i suoi pari grado in Europa, ma certo non poteva sottometterti dopo che Parigi

come lo trattano Di Maio e Salvini? Invece, la telefonata l'ha fatta Mattarella, ricordando a Macron i valori di amicizia tra i due Paesi, e il loro congiunto ruolo necessario all'Europa.

Il Quirinale non ha neanche emesso un comunicato, e anche questo è stato interpretato in Italia come una debolezza. Al contrario, è

Mattarella il debole. Tutte sciocchezze, ma con il neutro resoconto dell'Eliseo che soprassedesse su un particolare sostanziale (su richiesta evidente del Colle) il nuovo focolaio di scontro è soffocato. C'è un altro particolare che poi dimostra l'abilità diplomatica di questa "riconciliazione". Macron ha invitato Mattarella in visita di



Il vicepremier Luigi Di Maio e l'ambasciatore francese Christian Masset nell'"incontro della pace"

aveva richiamato l'ambasciatore da Palazzo Farnese. La fase successiva, suggerita forse dalla stessa Farnesina, era che la telefonata per ricomporre la crisi la facesse Sergio Mattarella, presidente della Repubblica. Difficile che la telefonata l'abbia fatta Macron, come invece hanno ricostruito alcuni giornali italiani. Per due motivi: la sua arroganza, e per i contenuti di quello che doveva essere un colloquio di amicizia ritrovata. Cosa avrebbe dovuto dire Macron a Mattarella? Che si dispiace di aver richiamato l'ambasciatore? Avrebbe dovuto piagnucolare per

stata una decisione abile, perché ha permesso di ridimensionare il caso, lasciando all'Eliseo il compito di riferire sul colloquio dell'amicizia confermata. E il Quirinale, quasi come cortesia istituzionale, si è limitato a diffondere il comunicato scritto dall'Eliseo. Dove, si badi, non è indicato chi ha telefonato a chi. Perché il clima politico a Roma è molto conflittuale, e dire che Mattarella ha chiamato Macron si sarebbe prestato a speculazioni che avrebbero infiammato la polemica. Mattarella che fa la pace sconfessando il governo; Mattarella che scavalca Conte;

Stato a Parigi, e il nostro Presidente ha accettato. Una visita di Stato, di questi tempi di austerità (è la formula più costosa, per il suo cerimoniale pomposo) è un altro segnale che accentua la volontà di chiudere felicemente la vicenda. L'Eliseo non ha resistito alla tentazione di indicare un'"Italia

amica" (nel Quirinale) rispetto a "un'Italia nemica", il governo etichettato come populista. E con questo Parigi ha ottenuto almeno una tregua rispetto agli attacchi quotidiani di Di Maio e Salvini. Ma c'è un vantaggio anche per Roma, che non può permettersi una tensione costante con la Francia, con la quale abbiamo ottime e remunerative relazioni commerciali. Di Maio si è affrettato a incontrare l'ambasciatore Masset, e anche Salvini ha diffuso dichiarazioni di pace. Naturalmente, si tratta di una tregua. Solo di una tregua.

continua da pag. 1

Lasciando fuori dalla porta i sovranisti, che aumenteranno i consensi ma che - insieme - non dovrebbero riuscire a diventare forza di governo dell'Unione. Considerando che poi Viktor Orban, il leader ungherese campione del sovranismo, è ancora ospite con il suo partito Fidesz del gruppo dei Popolari. Anche se il 28 febbraio i deputati popolari belgi Wouter Beke e Frank Engel, con il lussemburghese Frank Engel hanno chiesto ufficialmente l'espulsione del partito di Orban dal gruppo. Questo per la ripetuta campagna del partito ungherese nel sostenere la tesi della cospirazione tra il miliardario George Soros e Bruxelles per far invadere l'Europa dai migranti. Un'accusa che fa sembrare goliardica lo scontro tra il vicepremier

## La promessa di Salvini

italiano Luigi Di Maio e il presidente francese Emmanuel Macron.

Il Partito popolare dovrebbe decidere tra una ventina di giorni sull'istanza di espulsione. L'euro-parlamentare popolare svedese Anna Maria Corazza Bildt è sulla stessa linea: "In Ungheria la situazione si sta deteriorando su diritti fondamentali e stato di diritto". Salvini aspetta a braccia aperte; del resto Orban lo ha definito suo eroe. E, subito dopo la decisione dei Cinque Stelle di rifiutare l'autorizzazione a procedere per il caso della Diciotti (bloccando la nave e non facendo scendere per qualche giorno i migranti che era-

no stati soccorsi, come ministro dell'Interno è stato indagato per "sequestro di persona") Salvini ha offerto ai Cinque Stelle ospitalità nel suo futuro gruppo parlamentare europeo. Proposta respinta, perché i "grillini" stanno ancora cercando di mettersi in proprio con altri alleati. Con molta fatica, perché per formare un gruppo parlamentare (che comporta vantaggi, e finanziamenti) servono almeno 25 deputati di sette Paesi diversi.

Se i sovranisti rischiano di essere isolati, o meglio confinati fuori dalla Commissione europea, secondo quella contrapposizione

che è il disegno di Macron, a maggior ragione Salvini non sembra avere interesse ad elezioni anticipate in Italia, che però gli consegnerebbero - allo stato attuale delle previsioni di voto - la leadership assoluta con Forza Italia e Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) come alleati. La vittoria della coalizione di centrodestra alle regionali del 24 febbraio in Sardegna, però, non ha visto sfondare la sua lista, la Lega, che ha superato "appena" l'11%. Anche per questo Salvini non ha intenzione di forzare gli equilibri: i Cinque Stelle perdono terreno, il Pd non riesce a rilanciarsi, Silvio Berlusconi - anche anagraficamente - sta diventando marginale. Solo Giorgia Meloni si sta distinguendo con abilità, in quel territorio elettorale fertile che è la destra.

Fabio Morabito

## LE PAGELLE DELLA COMMISSIONE

## Perché la Ue boccia Salvini e non Di Maio

La riforma delle pensioni segna un passo indietro, sul reddito di cittadinanza il giudizio è sospeso. La Commissione europea non promuove (per ora) nessuna delle due misure cardine del programma di governo italiano, oggetto di confronti accessi tra Roma e Bruxelles. Nel rapporto per Paese pubblicato nell'ambito del semestre europeo, il ciclo di coordinamento delle politiche economiche, l'esecutivo comunitario torna a manifestare i dubbi sulla manovra, e in particolare su "quota 100", misura considerata inadeguata.

A non trovare l'approvazione di Bruxelles è in particolare il sistema della "quota 100" promosso dalla Lega e dal suo leader, Matteo Salvini. La proposta di ritirarsi dal mondo del lavoro a 62 anni di età e 38 anni di contributi è considerato come troppo oneroso per le casse pubbliche. "La legge di bilancio per il 2019 comprende misure politiche che annullano elementi di importanti riforme precedenti, in particolare nel settore delle

pensioni". Il messaggio è chiaro. E viene ribadito una seconda volta con un'espressione diversa e forse più incisiva. "Le recenti misure politiche fanno marcia indietro su elementi delle precedenti riforme". L'Italia non fa passi avanti, dunque.



Matteo Salvini

Potrebbe compierne con il reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia

del Movimento 5 stelle. La misura però è di fatto congelata, visto che la Commissione europea non dispone di dati e di elementi per calcolare la portata della misura. "Il suo successo dipende in gran parte dall'efficacia della sua governance". Dipenderà da come verrà attuata, insomma.

A bocce ferme sembra essere Salvini il vero sconfitto politico. La sua misura sulle

pensioni è chiaramente rigettata in Europa. Non è vista così rivo-

luzionaria come la si definisce in Italia. Questo perché la misura si muove in un contesto più generale di mancata riforma del mercato del lavoro. La Commissione rileva che in Italia ci sono "problemi di vecchia data con il funzionamento del lavoro". Un invito al governo, e al suo ministro del Lavoro Luigi Di Maio, a fare la riforma in questo settore. "E' cruciale modernizzare il mercato del lavoro". Segno che forse il reddito di cittadinanza non è la priorità.

Sul reddito di cittadinanza intanto il Movimento 5 Stelle incassa una cauta approvazione, perché viene messo nero su bianco che risulta egualmente "cruciale" sviluppare sistemi di protezione sociale. Si riconosce che l'obiettivo di "sviluppare un modello di inclusione attiva", su cui però non ci si esprime. Non c'è una bocciatura. E' un punto a favore di Luigi Di Maio nella sua convivenza di governo con Salvini.

Europatoday

## Fuest: "Con debito fuori controllo gli aiuti Ue"

### La ricetta dell'economista: sostegno finanziario ma cambio di governo

L'Italia è un Paese troppo grande per fallire, e se dovesse avere dei problemi a risanare il suo debito l'Ue dovrebbe intervenire in soccorso del Paese e sarebbe necessario un cambio di governo. Sono le previsioni del presidente dell'Ifo, Clemens Fuest, uno degli economisti più ascoltati in Germania. Incontrando i giornalisti a Bruxelles ha spiegato che se l'Italia avesse difficoltà a rifinanziare il suo debito pubblico, allora a livello Ue si dovrebbe trovare una "qualche maniera per andare avanti", cosa che comporterebbe una "qualche forma di sostegno" e "un cambiamento di governo" in Italia.

"Abbiamo visto relativamente poco contagio finora", ha affermato Fuest rispondendo ad una domanda, ma "le reazioni dei mercati dei capitali sono state per lo più concentrate sull'Italia. Naturalmente, se succede qualcosa,

se l'Italia ha delle difficoltà a rifinanziare il suo debito, penso che ci sarà una discussione su come



Clemens Fuest

questa cosa può essere affrontata insieme. Semplicemente perché l'Italia è troppo grande per fallire".

"Naturalmente - ha continuato - ci saranno enormi resistenze politiche contro qualsiasi forma di sostegno, nei Paesi nordici,

semplicemente perché c'è la percezione che questa crisi, se arriva, sarà causata dal governo italiano.

Non è venuta da fuori, ma provocata. Ma l'Italia è un Paese molto grande e molto importante e ci sarà una qualche maniera di andare avanti, cosa che comporterà anche direi una qualche forma di sostegno e probabilmente anche un cambiamento del governo italiano". Per l'economista si tratta di "uno scenario probabile", nel caso si dovessero verificare difficoltà di rifinanziamento del debito.

Le dichiarazioni dell'economista non sono andate a genio al Movimento 5 Stelle. "Inopportune e fuori luogo", le ha bollate il vicepresidente del Parlamento Massimo Castaldo aggiungendo: "In

democrazia i governi li decidono i cittadini e non qualche economista tedesco nostalgico di Monti o Fornero". Le politiche di rientro del debito pubblico "dipendono dall'andamento del saldo primario", che "nel caso dell'Italia è previsto all'1,3% il prossimo anno, dalla crescita reale del Pil e dal tasso di interesse reale pagato sul debito pubblico", ha continuato Castaldo puntualizzando che "il saldo primario di bilancio dell'Italia è stato costantemente al di sopra del saldo primario francese dal 1995 al 2018, restando peraltro molto al di sopra di quello spagnolo dopo il 2007, e di sopra a quello tedesco, almeno fino al 2006, e poi sostanzialmente in linea con quest'ultimo". Insomma "il debito italiano non è fuori controllo. Basta strumentalizzazioni", ha concluso.

Europatoday

# La Ue rimprovera l'Italia: è il Paese con più ostacoli agli investimenti

L'Italia, con l'economia in recessione tecnica, avrebbe un disperato bisogno di investimenti e invece è lo Stato che più mette barriere a chi voglia investire sul suo territorio, negli appalti, sulle regole per la concorrenza, nell'accesso ai finanziamenti e in tanti altri settori. La Commissione europea in una comunicazione approvata il 27 febbraio, critica il nostro Paese sottolineando che nell'Ue è quello che in assoluto presenta l'ambiente più ostile agli investitori.

Delle diciannove categorie individuate dai funzionari della Commissione per misurare le 'sfide' che deve affrontare nei vari Paesi Ue un investitore, che voglia mettere dei soldi nell'economia italiana, il nostro Paese non ha barriere solo in

tre, in particolare per quanto riguarda la legislazione nel campo delle telecomunicazioni, dell'energia e dei trasporti, tutti settori che sono stati relativamente liberalizzati negli ultimi decenni.

Restano ostacoli nelle altre sedici categorie, per esempio, nel campo dei rapporti con la Pubblica Amministrazione, alla voce "oneri regolatori ed amministrativi", "Pubblica Amministra-

zione" in sé e per sé, "appalti", "sistema giudiziario", "diritto fallimentare", "quadro legislativo della concorrenza e regolatorio".

Oppure, per quanto riguarda il mercato del lavoro e l'educazione, "istruzione, competenze, educazione permanente", "salari". O ancora, le "tasse" e "l'accesso a finanziamenti". E "la collaborazione tra università, centri di ricerca e imprese", considerata insufficiente. I secondi peggiori nell'Ue per quanto concerne le barriere agli investimenti sono Spagna e Portogallo, entrambi con cinque categorie 'libere' da barriere, contro le tre italiane. La Grecia non è inclusa nella classifica, perché sottoposta a programma di salvataggio fino al 2018.



Jean Claude Juncker

Europatoday

## Facebook, Google e Twitter non mantengono le promesse sulle fake news. E l'Ue s'infuria

L'Internet delle cose promesse e non mantenute. Facebook, Google e Twitter si sono impegnate con l'Unione europea per contrastare la disinformazione sulla rete, ma al di là di parole e proclami è stato fatto poco. La Commissione non è contenta, rileva "poche informazioni" sui progressi raggiunti e lamenta nei confronti dei tre colossi del web "dettagli non sufficienti" necessari a dimostrare che siano state effettivamente predisposte in tutti gli Stati membri dell'Ue le misure promesse.

La reprimenda ufficiale è sottoscritta da quattro commissari europei: Vera Jourova (Tutela dei consumatori), Mariya Gabriel (Economia digitale), Andrus Ansip (Mercato unico digitale) e Julian King (Unione della sicurezza). Si teme che gli utenti-consumatori siano ancora troppo esposti alle fake news, e che in vista delle ele-

zioni europee di maggio servano passi avanti sostanziosi. "Abbiamo bisogno di vedere maggiori progressi sugli impegni presi dai principali social network", sostengono i commissari. "Esortiamo Facebook, Google, e Twitter a fare di più negli Stati membri per assicurare l'integrità delle elezioni del Parlamento europeo a maggio".

Ma c'è dell'altro. A fine anno il collegio valuterà in che misura le imprese tecnologiche hanno tenuto fede ai loro impegni. Sullo sfondo c'è la minaccia di "ulteriori azioni,

anche di natura regolamentare". Per ora si concede tempo, precisa la vicecapo del servizio dei porta-



voce della Commissione europea, Mina Andreeva. "Abbiamo iniziato l'esercizio con la pubblicazione di questo rapporto, e diamo questa possibilità prima di procedere con eventuali strumenti regolatori". Il senso di frustrazione è alto. Da una parte si teme che le elezioni europee possano essere condotte

a colpi di messaggi inesatti e fuorvianti.

Dall'altra parte c'era un impegno che non si vede mantenuto, soprattutto da Facebook. Dopo lo scandalo dei milioni di utenti a cui sono stati profilati i dati in barba alle regole sulla privacy, ci si attendeva dal social network un cambiamento nelle politiche di gestione dei flussi su internet. Nello specifico, si rileva che "ancora una volta Facebook non ha saputo fornire tutte le informazioni necessarie, compresi i dati sulle azioni intraprese a gennaio sull'esame accurato dei posizionamenti degli annunci o sugli sforzi per interrompere gli incentivi pubblicitari e di monetizzazione per coloro che sono dietro alla disinformazione". Non si fa lotta alle fake-news. E la Commissione Ue si spazientisce.

Europatoday

## L'INTERVISTA

# Ci sono due italiane alla testa di Encatc, la rete

di **Alessandro Butticé**

Fondato nel 1992, ENCATC (European network on cultural management and policy) è un network europeo la cui missione è quella di promuovere e stimolare lo svilup-

le tecniche di passaggio delle conoscenze. Anticipare il futuro e meglio comprendere il passato attraverso la ricerca scientifica e gli incontri annuali di giovani ricercatori affermati a livello mondiale. Promuovere l'internazionalizza-

maria nel garantire uno spazio per l'incontro e l'interazione ai nostri membri, e questo Cultural Happy Hour ne è un esempio; l'advocacy, per influire nei processi decisionali a livello europeo e internazionale, come l'attenzione di ENCATC nei confronti delle prossime elezioni europee; la ricerca, a cui è data particolare attenzione con le pubblicazioni annuali di ENCATC che mirano a fornire una piattaforma per l'innovazione continua; e infine l'educazione, declinata in modo, particolarmente interessanti per chi è incaricato di trasmettere le conoscenze, ma anche per gli studenti, in modo tale da garantire dei metodi di insegnamento sempre aggiornati e stimolanti.

### Quali sono le principali attività?

Tra le principali attività a cui lavora ENCATC attualmente c'è il Congresso annuale dal titolo Diversity and sustainability at work. Policies and practices from culture and education, che quest'anno si terrà a Digione dal 2 al 5 ottobre. Questo evento internazionale è per il settore un momento estremamente significativo in quanto è l'unica piattaforma esistente per accademici, ricercatori, operatori culturali, politici e artisti capace di fornire un luogo di incontro e di discussione di politiche e gestione culturale.

Nell'ambito della formazione continua l'International Study Tour è un strumento importante per accademici e professionisti interessati a scoprire la realtà culturale di città cardine nel panorama artistico internazionale e quest'anno ci porterà a Rabat in giugno.

Il Marocco rappresenta infatti un esempio di innovazione nel settore della cultura, in un panorama più ampio di paesi emergenti dal punto di vista delle politiche e della gestione culturale. Le Academy sono invece programmi di apprendimento intensivi che hanno l'obiettivo di sviluppare nuove competenze e conoscenze che possano aiutare a sviluppare carriere coerenti e sempre al passo con i tempi delle politiche culturali e dell'educazione al management della cultura. L'edizione di quest'anno si svolgerà a Taipei il 4 e 5 novembre, oltre che per sviluppare nuove competenze anche per rafforzare la reciproca comprensione tra accademici, studenti e professionisti asiatici ed europei ed anticipare un altro momento di incontro tra Europa ed Asia, il Symposium on Cultural Trajectories che si svolgerà proprio a Taipei l'8 e il 9 novembre.

**Potrebbe sembrare che non ci sia un reale impatto sulla comunità, nelle attività di ENCATC.**

Il Networking, l'Advocacy e la formazione permanente, soprattutto nel settore culturale, sono azioni strategiche di medio-lungo termine con importantissimi effetti indiretti sulla comunità. Oggi infatti si difende e sostiene la cultura con strumenti che nel passato non appartenevano al management culturale e che ora iniziano a permeare anche in questo settore. Per la formazione permanente, un manager culturale che si forma solidamente oggi, domani non potrà che contribuire con azioni positive



GiannaLia Cogliandro, Segretario Generale di ENCATC

po dell'educazione e della ricerca nell'ambito del management della cultura e delle politiche culturali a livello Europeo e internazionale. Il suo board 2017-2019 è presieduto dall'italiana Francesca Imperiale, dell'Università del Salento, mentre un'altra italiana, GiannaLia Cogliandro, ricopre l'importante funzione di Segretario Generale. ENCATC attualmente è attivo in 41 stati e si compone di 136 membri tra cui università, centri di formazione e ricerca, istituzioni culturali pubbliche e private, artisti e professionisti operanti nell'ambito. Attualmente sette sono le priorità strategiche che guidano il programma operativo fino al 2020. Sviluppare e influenzare le politiche culturali a livello Europeo e internazionale offrendo contributi di alto livello. Modernizzare e rafforzare la parte pratica del settore, fornendo delle formazioni e programmi educativi innovativi, incoraggiando l'avviamento di programmi congiunti tra i membri e sviluppando collaborazioni che mirino a mantenere la teoria sempre connessa alla pratica, aspetto che è essenziale nell'ambito del management della cultura. Cooperare per un'attiva di condivisione delle competenze, nell'ottica di stimolare l'apprendimento e

zione dei programmi educativi e dei percorsi lavorativi favorendo la mobilità in ambito accademico. Contribuire alla formazione di una società più consapevole tramite la diffusione di informazioni e competenze dentro e fuori l'ambito del network. Infine, riconoscere e premiare le eccellenze tramite il premio annuale per le ricerche nell'ambito delle politiche culturali. Nell'ambito del Cultural Happy Hours organizzato da ENCATC lo scorso 2 Febbraio nei prestigiosi spazi della BRAFA, la Fiera internazionale dell'arte ed antichità di Bruxelles, abbiamo intervistato per Più Europei GiannaLia Cogliandro Beyens, segretario generale di ENCATC.

### Come opera l'associazione?

L'associazione opera attraverso cinque assi prioritari attorno ai quali sono state sviluppate una serie di attività e progetti che procedono parallelamente col fine di adempiere ai valori di sostenibilità della rete: resilienza, impegno attivo in ambito sociale, tolleranza e dialogo, interazione e partecipazione, apprendimento continuo. Le linee d'azione, articolate in modo tale da rispondere alle già menzionate priorità, sono: il networking, inteso come attività pri-



Immagine del premio ENCATC per la ricerca

# che promuove la cultura nell'Unione europea

ad un virtuoso sviluppo della comunità e del territorio.

L'associazione è inoltre coinvolta attivamente in diversi progetti europei in cui svolge azioni di dissemination. CONNECT, per esempio, un percorso internazionale di alta formazione, per le sperimentazioni nell'ambito dell'audience development, che promuove iniziative di cooperazione tra università e imprese nel settore culturale in Europa. Tra il 2018 e il 2019 ENCATC é coinvolta inoltre nelle attività di HERITAGE PRO, un progetto finanziato da Erasmus+ che mira a sviluppare competenze interdisciplinari per favorire la collaborazione e l'interscambio tra le diverse figure professionali che operano nella gestione culturale. ENCATC sostiene inoltre la ricerca scientifica con un award annuale per la migliore tesi di dottorato di settore e, da quest'anno, con una Fellowship award biennale, per premiare i soggetti che negli anni si siano distinti significativamente con il proprio contributo nell'ambito della gestione e delle politiche culturali.

**Come si prepara ENCATC alla nuova legislatura europea e come possono i territori collaborare sui**



Foto di gruppo dei membri della rete ENCATC

## temi di maggiore interesse?

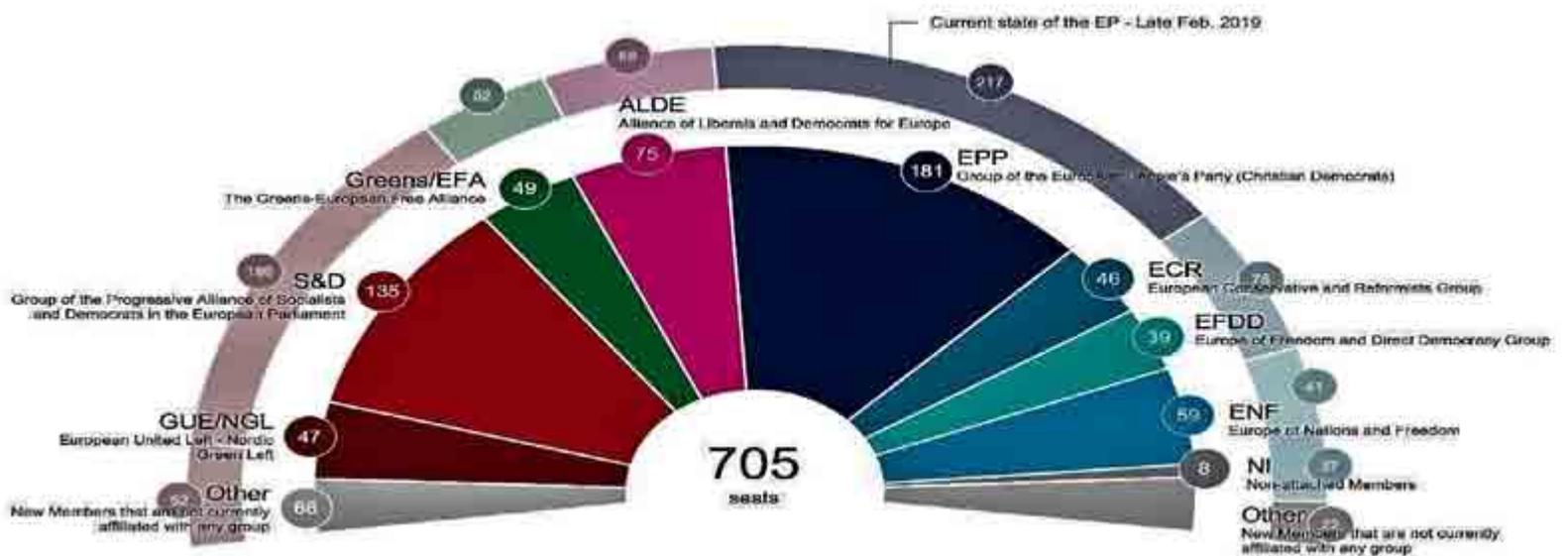
Le elezioni europee alle porte rappresentano per ENCATC e per i suoi membri un momento di grande impegno, nell'obiettivo di inserire la cultura al centro del dibattito politico europeo e di sensibilizzare i giovani studenti all'importanza dei valori Europei e del progetto europeo. ENCATC lavora

in questa direzione attraverso una serie di azioni mirate ai giovani attraverso strumenti come PRAXIS, una piattaforma dedicata agli studenti che diventa un luogo animato di opportunità formative, eventi, news e riflessioni sul dibattito europeo. A maggio inoltre i Capacity Building e Youth in Action days, realizzati qui a Bruxelles, nel cuore pulsante dell'Europa, saran-

no un momento di analisi ed approfondimento delle politiche e dei programmi attivi, ma soprattutto un momento di grande sensibilizzazione per le nuove generazioni, nel trasmettere loro l'importanza dell'Europa oggi e nel loro futuro di professionisti.

Per quanto riguarda la collaborazione coi territori, la membership di ENCATC è aperta anche alle autorità locali e regionali (come testimoniano i nostri membri la Municipalità di Genova, la Municipalità di Valencia, la Federazione Wallonie-Bruxelles), che, in quanto parte della rete, hanno l'opportunità di sviluppare tutta una serie di progetti e azioni congiunte per occuparsi delle tematiche di loro interesse in un modo più approfondito, organico ed esteso, sviluppando una struttura di contatti e sinergie che migliorino la qualità del loro operato.

## Il sondaggio dei sondaggi: come sarà il Parlamento europeo



Proiezioni per la composizione del prossimo Parlamento. Pubblicazione della seconda serie, con dati basati sulla selezione dei sondaggi che gli istituti nazionali hanno condotto nei rispettivi Stati membri.

## Romano Prodi a Napoli: “Solo con l’Europa unita possiamo contare qualcosa senza essere schiavi”

“Erroneamente in Italia abbiamo sempre comunicato l’Europa come un concetto meramente economico. Come un ‘dovere’, un adempimento e non abbiamo mai trasmesso ai giovani entusiasmo verso l’idea di quella che è soprattutto una grande aggregazione di popoli, di culture e di valori”. Così Lucio d’Alessandro, Rettore dell’Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e vicepresidente della CRUI, la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, ha evidenziato uno dei grandi problemi dell’Unione Europea e del suo rapporto con l’Italia aprendo l’incontro del Sabato delle Idee dedicato al futuro dell’Europa incentrato sull’intervento dell’ex presidente della Commissione Europea, Romano Prodi.

Un incontro ospitato dal Centro Congressi dell’Università Federico II di Napoli alla presenza di quasi tutti i Rettori delle Università campane con il saluto introduttivo affidato a Gaetano Manfredi, Rettore della Federico II e presidente della CRUI ed al presidente dell’Ordine dei Giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli. All’ex premier è arrivato anche un appello dello scienziato Marco Salvatore, fondatore de “Il Sabato delle Idee”, “a sensibilizzare i giovani sull’importanza della partecipazione democratica al voto delle prossime elezioni europee, che giungono in un momento particolarmente de-

licato della storia dell’Unione Europea, esattamente a quarant’anni dall’introduzione del suffragio universale tra i cittadini dei Paesi membri”.

Lapidario il pensiero che Romano Prodi ha trasmesso ai giovani su questo tema a margine dell’incontro. “Volete vivere senza contare niente al mondo da bravi schiavi o all’interno di una struttura che può dare voce alle vostre esigenze?”. Questa è la domanda che per Prodi dovrebbero porsi i giovani che “spesso ascoltano il dibattito sui temi nevralgici per il futuro del loro Paese solo se ‘obbligati’ dal contesto scolastico o accademico e coltivano, invece, altre passioni, soprattutto quelle che arricchiscono le grandi multinazionali del settore delle nuove tecnologie”. Per Prodi “soltanto un’Europa sempre più unita si può opporre al potere immenso delle grandi potenze internazionali come gli Stati Uniti e la Cina”.

Il potere economico delle grandi aziende del mercato delle tecnologie (da Google ad Amazon) e il potere politico sempre più “immenso” delle super potenze mondiali hanno attraversato molti dei passaggi dell’intervento di Romano Prodi al Sabato delle Idee stimolato dalle domande di Alessandro Barbano.

Lo scenario geopolitico internazionale, al centro del ciclo tematico di incontri del Sabato delle Idee su

“L’Italia del futuro in un mondo che cambia”, è stata l’occasione per Prodi per riflettere anche sull’attualità politica italiana. “Il vento forte di autoritarismo che soffia in tutto il mondo dalla Cina agli Stati Uniti, dalle Filippine al Pakistan, dalla Russia al Brasile, non poteva non coinvolgere anche l’Europa (dall’Ungheria alla Polonia) e non poteva non arrivare anche in Italia”. Gli autoritarismi e i sovranismi delle nuove leadership politiche (da Trump al governo giallo-verde italiano) per Prodi sono “tutte facce dello stesso populismo che risponde al desiderio di autorità e di decisionismo sempre più forti nell’attuale momento storico internazionale”.

“L’Europa è in pericolo?”. All’interrogativo che dava il titolo all’incontro del Sabato delle Idee Romano Prodi ha risposto con grande ottimismo. Il futuro dell’Europa unita per Prodi non è in pericolo. “Il caso Brexit paradossalmente - ha spiegato Prodi - sta cementando l’adesione degli altri Paesi all’Unione Europea. Per la Gran Bretagna l’uscita dall’Europa è talmente dannosa da risultare difficilmente attuabile. E dopo quest’esempio anche i Paesi che avevano la tentazione di uscire ora non se lo sognano neanche”.



Napolitoday Romano Prodi

### L’ACCORDO SUL COPYRIGHT

## Adinolfi (M5s): “Ferita la libertà della rete”

Un compromesso che non piace. Il voto della commissione Giuridica dell’Eurocamera ha dimostrato che le divisioni su uno dei testi più controversi della legislatura non sono per niente sanate. Con 16 voti a favore, 9 contrari e nessuna astensione, è stato approvato il testo dell’accordo tra Parlamento e Consiglio sulla proposta di direttiva sul diritto d’autore nel mercato unico digitale. Il testo è un “compromesso trovato tra Germania e Francia”, secondo l’eurodeputata Isabella Adinolfi, esponente del Movimento Cinque Stelle che ha criticato il provvedimento a più riprese. “Questo voto è

una ferita alla libertà della rete perché vengono di fatto confermati i due articoli più controversi - sottolinea la Adinolfi - quello 11, che introduce la cosiddetta #linktax, e il 13 che prevede una responsabilità assoluta per le piattaforme di condivisione, dando il via all’uso di filtri automatici”. “Il testo inoltre presenta alcuni



aspetti di vaghezza che determinano una situazione di incertezza giuridica - prosegue la pentastellata - andando a danno sia degli autori e dei creatori che degli operatori economici del settore e rischiando di frammentare il mercato digitale unico”. La deputata dei cinque stelle, che assieme a Barbara Spinelli della sinistra Unita

Gue e a vari deputati verdi e socialisti ha votato contro l’accordo, promette battaglia anche durante l’ultimo passaggio del testo nella plenaria di aprile a Strasburgo. “Noi non ci arrendiamo - promette Adinolfi - crediamo che un compromesso più bilanciato e rispettoso dei vari interessi in gioco sia ancora possibile”. L’esponente 5 Stelle annuncia infine di aver sottoscritto l’appello Pledge2019 perché, spiega, “è ora di mobilitarsi, in vista del voto della plenaria, per dire no a questo testo, ai filtri automatici e sì alla libertà su internet”.

## NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

**Le prime Proiezioni della composizione del prossimo Parlamento europeo**

Il Parlamento ha deciso di pubblicare, dal 18 febbraio, le 'proiezioni' dei seggi della prossima composizione del Parlamento, con i dati suddivisi nei vari Paesi, basandosi sulle intenzioni di voto e seguendo lo sviluppo. I relativi sondaggi, fatti dagli istituti nazionali, riguardano i gruppi politici che si trovano adesso nel Parlamento. Lo studio dei dati viene realizzato dall'Agenzia Kantar Public. Queste proiezioni, basate sul Parlamento uscente, rappresentano pertanto una fotografia della situazione politica attuale costruita con le intenzioni di voto. Con la voce "altri" sono indicati i nuovi movimenti e partiti politici, che saranno posti equamente alla sinistra e alla destra dell'emisiciclo, non essendo oggi note le loro future scelte dei gruppi. Il prossimo Parlamento, dopo la Brexit, sarà composto da 705 deputati, contro i 751 del precedente e secondo le ultime proiezioni appare molto frammentato. I dati delle intenzioni di voto utilizzati sono tutti di fonti attendibili e pubblici. La 'cartella stampa sulle elezioni' fornirà tutti i sondaggi in evoluzione nei vari Stati; le informazioni sui vari partiti politici (nome, affiliazione, i risultati conseguiti nelle precedenti elezioni); le modalità di esecuzione dei sondaggi (l'istituto, il campione e il periodo). Le proiezioni saranno pubblicate ogni due settimane fino ad aprile e ogni settimana a maggio. Dalle 18.00 del 26 maggio saranno resi noti gli exit poll. Risalgono al 12 luglio 1979 le prime elezioni dirette del Parlamento europeo, ma quelle di oggi sono particolarmente significative per la novità della Brexit e per il forte dibattito politico sul futuro dell'Europa.

**Le prossime date principali delle elezioni europee.**

L'ottava legislatura del Parlamento Europeo concluderà i lavori il 18 aprile, mentre le elezioni si terranno dal 23 al 26 maggio. L'appartenenza del Regno Unito all'Unione europea e il mandato dei 72 deputati britannici finirà il 29 marzo. L'articolo 50, paragrafo 2 del Trattato prevede l'approvazione dell'accordo di recesso tra l'UE e il Regno Unito con la maggioranza semplice dei voti espressi. Il 15 maggio avrà luogo il dibattito fra i principali candidati alla presidenza della Commissione europea, trasmesso in Eurovision. Nell'emisiciclo domenica 26 maggio si potranno seguire i sondaggi, le proiezioni dei seggi, i risultati e le dichiarazioni dei candidati. Dal 27 maggio inizieranno i contatti dei deputati per la costituzione dei gruppi politici della nona legislatura, che richiedono 25 membri e almeno un quarto degli Stati membri rappresentati. Il 1° luglio finisce l'ottava legislatura del Parlamento. Il 2 luglio ci sarà la sessione plenaria inaugurale del Parlamento neo-eletto. A luglio, in sessione plenaria, la prima opportunità per il Parlamento di eleggere il Presidente della Commissione Europea. Gli Stati membri nell'indicare un candidato a Presidente della Commissione dovranno tenere conto del risultato alle elezioni europee. Il Parlamento dovrà approvare a

maggioranza assoluta il Presidente della Commissione. In Settembre e ottobre ci saranno le audizioni dei commissari designati nelle commissioni parlamentari. In ottobre in sessione plenaria verrà eletta la nuova Commissione e il Presidente terrà il suo discorso inaugurale

-----

**Il Presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani in visita ufficiale negli USA**

Tra il 26 ed il 27 febbraio, a Washington, l'incontro del Presidente Tajani con Nancy Pelosi, Speaker del Congresso Americano, Wilbur Ross Segretario al Commercio, Luis Almagro, Segretario Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani e rappresentanti del Congresso. Svariate le iniziative del programma. La deposizione di una corona sulla tomba del Milite Ignoto, nel Cimitero Nazionale di Arlington. L'incontro, a New York, con il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres. La visita al National September 11 Memorial & Museum in memoria delle vittime degli atti terroristici contro le Torri Gemelle. L'intervento, quale ospite d'onore, al World Leaders Forum della Columbia University. L'incontro con gli imprenditori italiani negli USA. Diversi gli incontri con la stampa a Washington (nell'Ambasciata d'Italia e dopo gli incontri con Wilbur Ross, Segretario al Commercio e Nancy Pelosi, Speaker del Congresso Americano) e a New York (dopo l'incontro con gli imprenditori italiani e con António Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite).

-----

**Sfide della rivoluzione digitale e dell'informazione.**

"I media sono parte trainante delle industrie culturali e creative, che valgono il 9% del PIL e 12 milioni di posti di lavoro nella Ue. Abbiamo il dovere di sostenere questa industria, che gioca anche un ruolo essenziale nella difesa del nostro patrimonio culturale, della nostra identità e della libertà di informarci correttamente. I giganti del web non possono essere legibus solutus. Devono essere soggetti alle stesse regole previste per le altre imprese, ad esempio su responsabilità per i contenuti, raccolta pubblicitaria, privacy, tutela della proprietà intellettuale e dei consumatori, trasparenza, o tassazione. Questo anche per garantire una concorrenza leale con gli operatori tradizionali." Lo ha dichiarato il Presidente Tajani alla vigilia della tavola rotonda di alto livello con la Commissaria europea per l'Economia e la Società Digitali, Mariya Gabriel e i leader dei media europei, sulle sfide della rivoluzione digitale e dell'informazione.

"L'accordo raggiunto la scorsa settimana - ha proseguito Tajani - tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue definisce un quadro di regole moderno ed equo per la tutela dei diritti d'autore, mettendo fine all'attuale far-west digitale. Sarà garantita una giusta remunerazione a creatori, autori, scrittori e a tutti gli artisti, dai musicisti ai comediografi, dai designer agli stilisti. Anche ai giornalisti verrà garantito

un equo compenso per il loro lavoro, salvaguardando così libertà, indipendenza e qualità dei media."

Per Tajani, "il coinvolgimento dell'elettorato è alla base della democrazia. Per poter partecipare attivamente al dibattito politico, i cittadini devono disporre di informazioni complete e accurate. Le emittenti radiotelevisive sono fondamentali. Da una parte contribuiscono a formare l'opinione pubblica, ad esempio dando notizia dei diversi partiti, dei programmi politici e dei candidati. Dall'altra hanno un ruolo chiave nella lotta alla disinformazione, specie in un'era in cui l'industria dei media è sempre più digitalizzata e multi-piattaforma. Anche i dati dell'ultimo Eurobarometro confermano che radio (59%) e televisione (51%) restano i canali d'informazione ritenuti più affidabili dai cittadini europei".

-----

**Riunioni commissioni e delegazioni, Bruxelles 25 febbraio - 3 marzo**

Commissione speciale Reati finanziari, evasione fiscale e elusione fiscale.

Approvazione della relazione finale degli eurodeputati sull'indagine nata dalla copiosa documentazione fornita dalla stampa internazionale sui casi 'Luxleaks', 'Panama Papers', 'Football Leaks' e 'Paradise'. La Commissione, istituita ad hoc, ha lavorato per 12 mesi, effettuando 18 audizioni, 4 missioni di indagine e 10 incontri con commissari europei, ministri delle finanze ed altri.

**Commissioni Libertà civili e Controllo dei bilanci.** Audizione pubblica delle commissioni nell'ambito delle procedure previste per la nomina del primo Procuratore capo dell'Unione europea, per i reati contro il bilancio europeo e le frodi connesse all'imposta sul valore aggiunto. L'audizione riguarda i candidati selezionati Jean-François Bohnert dalla Francia, Laura Codruța Kövesi dalla Romania e Andres Ritter dalla Germania.

**Commissione Occupazione e affari sociali.** Voto della Commissione su varie misure di emergenza che saranno applicate ai cittadini del Regno Unito e dell'Unione europea nella eventualità che non si raggiunga un accordo per la Brexit.

**Commissione Affari giuridici.** Voto della Commissione su un accordo informale tra Parlamento europeo e negoziatori del Consiglio sulle regole sul copyright digitale. Si vuole garantire l'applicazione dei diritti e dei doveri della legge sul copyright anche ad internet.

**Commissione Affari esteri.** Incontro di una delegazione con i leader politici di Belgrado e Pristina, parlamentari nazionali e rappresentanze della società civile e dell'opposizione, per un esame della realtà e delle relazioni della Serbia e del Kosovo con l'Unione europea. Particolare attenzione per l'attività a favore del dialogo tra Serbia e Kosovo e le riforme tra loro concordate.

**Congresso mondiale contro la pena di morte.** Il Parlamento europeo ospita l'apertura del settimo Congresso, con la partecipazione di eurodeputati e ospiti importanti. Tra i quali Federica Moghe-

rini, responsabile della politica estera dell'Unione europea e Didier Reynders, ministro degli Affari esteri belga. Presente anche il movimento per l'abolizione della pena di morte.

-----

**Riunioni commissioni, Bruxelles 18 - 24 febbraio**

**Cento giorni alle elezioni europee.** Briefing tecnico del servizio stampa del Parlamento europeo su prodotti e servizi che saranno messi a disposizione dei giornalisti nei cento giorni che precedono le elezioni europee. Grande elemento di novità la presentazione delle proiezioni della composizione del prossimo Parlamento, dello sviluppo dei partiti politici europei e nazionali e dei gruppi che oggi sono presenti nel PE. Un riferimento costante a tutti gli eventi importanti sarà messa a disposizione dei giornalisti, che potranno così seguire agevolmente sia la campagna elettorale, che le operazioni elettorali vere e proprie. Sarà anche agevolata la copertura mediatica di tutte le attività di scelta del nuovo presidente della Commissione europea.

**Commissione CULT, cultura e istruzione.** Voto sulle regole di finanziamento del programma Erasmus 2021-2027. Sarà creato, con il nuovo programma, lo Spazio europeo dell'istruzione, realizzando per studenti e tirocinanti una accentuata mobilità transfrontaliera.

**Commissione LIBE per le libertà civili.** Voto sulle norme di finanziamento del Fondo europeo per l'asilo e le migrazioni per il periodo 2021-2027. Il fondo fornirà sostegno agli Stati membri che saranno sostenuti nella gestione dei flussi migratori (asilo, integrazione e lotta all'immigrazione illegale).

**Commissione IMCO per il mercato interno e la protezione dei consumatori.** Voto sugli standard di sicurezza dei veicoli, a livello UE, volti a ridurre gli incidenti stradali, con particolare attenzione verso quelli mortali e quelli responsabili di lesioni gravi. Gli interventi previsti agiscono sui vari aspetti della sicurezza stradale, dal controllo del sonno improvviso che colpisce il guidatore, al controllo intelligente della velocità, all'applicazione di strumentazione idonea a ridurre le lesioni ai pedoni e ai ciclisti vittime di incidenti stradali. Voto che avrà riflessi sui veicoli a guida autonoma'.

**Commissione ENVI per l'ambiente.** Proposta di limitare entro il 2050 le emissioni di gas a effetto serra, con sicuri riflessi sull'approccio di lungo respiro dell'UE alla problematica del cambio climatico. Ne discenderanno anche le modalità di azione dell'UE nell'ambito degli accordi di Parigi sui cambiamenti climatici.

**Commissione LIBE per le libertà civili.** Voto sulla relazione del Gruppo di Lavoro della Commissione sul rispetto dello Stato di diritto a Malta e in Slovacchia. Gruppo nato dopo gli omicidi dei giornalisti Daphne Caruana Galizia e Ján Kuciak, a Malta e in Slovacchia, per le verifiche in sullo Stato di diritto, con particolare attenzione alla libertà di stampa e alla corruzione.

## IL LIBRO DI VERON

## “Fare impresa europea? Io scelgo l'Italia”

di Giancarlo Flavi

“Per me l'Italia è stata e continua a essere un posto dove si può fare impresa, crescere, fare utili da reinvestire oltre confini. Io l'ho

all'estero e ne ha un'immagine idilliaca. Mentre avrebbe tante buone ragioni per essere più fiero e ottimista e diventare più forte in Europa.

esperienza: in Italia si può fare impresa molto meglio che altrove. E nel mio libro spiego perché, dopo tanti anni passati all'estero, ho deciso di fermarmi proprio qui. Questo paese ha così tante professionalità, eccellenze, ma anche amministrazioni virtuose di cui spesso non si parla. L'Italia ha le carte per farcela e la crisi, spesso considerata come una sciagura da cui è impossibile risollevarsi, si può sconfinare”.

**Enric Véron** è un imprenditore franco-olandese, fondatore di *Vailog* società specializzata in sviluppo immobiliare industriale, che ha sede a Milano ed è controllata da un gruppo quotato in borsa di Londra. Negli ultimi quindici anni ha costruito più di un milione mezzo di metri quadri di capannoni industriali in tutto il mondo, per un valore di oltre un miliardo di euro. Tra i suoi clienti, *Ikea*, *Amazon*, *Leroy Merlin*.



Veron alla presentazione del libro

Poi ha denunciato la latitanza dell'Italia in Europa, tanto che oggi il nostro governo non ha nessun delegato in Europa dove invece ci si deve stare per contare di più, perché all'estero l'Italia è molto rispettata, però il paese deve rispettarsi di più e **Renzo Piano** ha invitato ad abbassare i toni ed ecco perché ci vuole una azione collettiva. Poi l'ambasciatore *Novello* lo ha incalzato con una serie di domande: “il libro lo ha letto è un libro pacato, senza enfasi ed ha consigliato ai numerosi presenti di leggerlo e di dedicare il tempo a questa interessantissima pubblicazione. Io sono innamorato di Roma e del Lazio e l'avio di Colleferro gioca un ruolo mondiale”.

Nato in Olanda e cresciuto tra Francia e Italia, laurea con lode in Economia e finanza all'Essec di Parigi, ha lavorato negli Usa, in Francia, Olanda, Portogallo e Cina. Si è stabilito in Italia nel 2003.

Nel 2013 è stato eletto al parlamento Europeo francese come deputato supplente e nel 2014 consigliere Regionale con il partito liberale di Jean -Louis Barloo, in Italia rappresentanza dei francesi

fatto. Mi auguro di continuare a farlo” così è scritto nel libro di **Eric Véron**, un imprenditore franco-olandese che ha presentato il suo libro “**Ho scelto l'Italia**” – contro appunti di un imprenditore Europeo edito da **Reality Book**, finito di stampare a fine ottobre 2018, presentato nella sala del Consiglio Comunale di Colleferro, la città europea e mondiale dello spazio, nonché città della Cultura del Lazio del 900, oltre ad essere la città Morandiana per eccellenza.

L'imprenditore scrittore, stimolato dalle domande dell'ambasciatore **Giorgio Novello** ex ambasciatore in Norvegia, dell'Avio (Azienda leader nel mondo aerospaziale) e anche dallo stesso sindaco di Colleferro **Pierluigi Sanna**, ha fatto una lunga disamina dell'Europa, ma soprattutto del suo mondo, ha fondato la *Vailog* (società specializzata in sviluppo immobiliare industriale), ed ha raccontato che in Cina l'Italia è conosciuta per almeno cinque eccellenze, mentre gli altri paesi europei non arrivano neanche a tre. Poi Véron ha raccontato un altro episodio: era stato incaricato da una grande casa giapponese per investire in Germania e in Italia, pensando male, infatti ha pensato che non si potevano aprire due stabilimenti insieme, così è andato prima in Germania a presentare le pratiche. Il risultato è che lo stabilimento è stato aperto prima in Italia a Piacenza che in Germania.

Poi ha lanciato un altro importante messaggio “A chi è convinto che sia più facile lavorare all'estero e che a casa nostra niente funzioni – ha sottolineato **Enric Véron** – io racconto la mia

domande: “il libro lo ha letto è un libro pacato, senza enfasi ed ha consigliato ai numerosi presenti di leggerlo e di dedicare il tempo a questa interessantissima pubblicazione. Io sono innamorato di Roma e del Lazio e l'avio di Colleferro gioca un ruolo mondiale”.

Inoltre, durante la presentazione del libro **Enric Véron** ha annunciato che in Italia c'è l'associazione degli Europei in Italia perché ci sono 1,5 milioni di persone che vi lavorano e che “l'Italia deve ripensare la sua migrazione”. Perché l'Italia è la seconda industria manifatturiera in Europa e in Francia si rispetta l'Italia la Francia ha comprato Bulgari perché rimanga in Italia e le negatività non ci sono solo in Italia. L'Europa non esiste come entità, però per noi è una necessità perché consente di guardare il Futuro” ha concluso Veron.

Il Sindaco di Colleferro, dopo aver portato i saluti della città salutandoli l'ospite ha risposto in conclusione: “Ogni giorno che passa si scoprono più cose che ci uniscono”. Ed ha annunciato che sono stati fatti nuovi studi basati sulle opportunità lavorative per la città



La copertina del libro di Veron

all'estero. E tuttora grande eletto al Senato e ha aderito a LREM di Emanuel Macron.

La sua passione è il pianoforte. Dal 2017 organizza il *Premio Alkan* per il virtuosismo pianistico. Con la moglie Chiara, ha due figlie di 8 e 14 anni. Il libro è possibile acquistarlo su Amazon oppure scrivendo a [www.realitybook.it](http://www.realitybook.it) al costo di 16 euro.

# Pronto soccorso per il giornalismo in crisi

## il drammatico appello del Consiglio d'Europa ai 47 Stati membri

di Romano Bartoloni

Grido d'allarme del Consiglio d'Europa sullo stato di dissesto finanziario del giornalismo di qualità, con il lancio di un appello di pronto

vo esercizio della libertà di stampa, garantito dall'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, con azioni positive come regimi fiscali vantaggiosi, programmi di sostegno finanziario, possibilità per gli



La redazione del New York Times nel 1942

soccorso ai suoi 47 Stati membri. In una dichiarazione approvata il 13 febbraio 2019 dal Comitato dei ministri del CdE, si sollecita i governi a "garantire la sostenibilità finanziaria del giornalismo di qualità", un bene pubblico vitale per la democrazia e che "svolge un ruolo essenziale nel consentire alle persone di formarsi e poter esprimere la propria opinione". E, pertanto, "Gli Stati sono tenuti - si sostiene nel documento - a garantire l'indipendenza dei media e ad adottare misure che permettano l'effetti-

editori e i giornalisti di operare come organizzazioni non profit e ricevere donazioni di programmi filantropici". Ormai non solo in Europa, i modelli tradizioni dei mass-media basati sulla pubblicità sono stati scardinati dal mondo diventato digitale e che vive immerso nel social network, nuovo pendolo dell'opinione pubblica, e che scandisce il proprio tempo attraverso la messaggistica WhatsApp. Il Consiglio d'Europa, però, ne denuncia l'altra faccia oscura della medaglia che provoca una situazione dramma-

tica per la stampa e che si traduce in perdita di posti di lavoro, ridotta copertura delle notizie, deterioramento delle condizioni di lavoro dei giornalisti, e mancanza di pluralismo. Uno stato di crisi che rende i giornalisti più vulnerabili, esposti a rischi di ricatti e intimidazioni in un clima di censura e di autocensura. E poi il CdE mette il dito sulla piaga dell'invasione e dell'inaffidabilità delle piattaforme online, spesso veicoli di disinformazione e di fake news. Sono veri e propri imperi economici inattaccabili, oggi più ricchi e potenti dei nababbi delle piattaforme petrolifere; e che, oltretutto, si impadroniscono delle notizie raccolte da altri senza pagarle o dire grazie.

In Italia, la cenerentola economica dell'Europa, la crisi ha colpito più duro il settore editoriale. Negli ultimi 10 anni oltre il 20% dei giornalisti professionisti, in età matura ma a stragrande maggioranza ancora in gamba, è stato mandato a casa, in pensione, in prepensione, licenziato, in cassa integrazione, lasciandosi alle spalle la palude di un precariato sottopagato e ricattato. Nella sua relazione di apertura, al recente Congresso Fnsi di Levico, il segretario Raffaele Lorusso, ha documentato il crollo dell'occupazione e l'esodo massiccio dai posti di lavoro. Ecco i dati forniti sulla crisi del settore: nel 2008 gli occupati erano 18.866, nel 2018 15.016 con un saldo di 3.850 esodati, pari al 20,4%. Nello stesso periodo, il numero dei giornalisti pensionati è cresciuto in modo preoccupante del 58,7%: da 4.256 del 2008 al 7.240 del 2018, precipitando il rapporto con i giornalisti in attivi-

tà a 1,56, cioè nemmeno 2 attivi per ogni pensionato. Cioè il ricorso al pensionamento si è imposto come il principale ammortizzatore sociale, peraltro, spesso forzando la legge. Se i pensionamenti hanno evitato licenziamenti e operazioni di macelleria sociale, in altri casi si è trasformata in un escamotage legale per alleggerire i bilanci delle aziende e trasferire i costi sul dissestato sistema previdenziale dei giornalisti. Da noi sembra proprio che l'unico modello che abbiano in mente gli editori preveda lo svuotamento delle redazioni e l'aumento del lavoro precario, provocando una vera e propria emergenza democratica nell'editoria.

Negli ultimi 10 anni è anche cambiata la dieta mediatica degli italiani. Impressionanti sono i dati forniti dal rapporto Censis 2018 sulla comunicazione. Mentre Internet, i social e WhatsApp dominano l'80% della piazza nazionale, persino la televisione registra una flessione di telespettatori, determinata dal calo delle sue forme di diffusione più tradizionali. Continuano a crescere le tv via internet e la mobile tv. Uno dei cambiamenti più rilevanti dello scorso anno è proprio l'incremento degli utenti dei servizi video digitali. Inquietante il crollo della carta stampata. Nel 2007, i quotidiani erano letti dal 67% della popolazione, nel 2018 si sono ridotti al 37,4%. Il calo non è stato compensato dai giornali online, dove gli editori hanno perso la sfida del riscatto. Ormai anche nei giardinetti appaiono una rarità i vecchietti che sfogliano i giornali, ovunque domina la frenesia del digitare mortificando i rapporti sociali

## Francia, la destra va in aiuto del quotidiano comunista

Libertà di stampa e democrazia. Concetti che in Francia devono conoscere molto bene, visto che l'estrema destra ha preso a cuore una causa 'di sinistra'. Il quotidiano comunista L'Humanité è in crisi e a rischio fallimento, ma tutti si mobilitano per salvare una testata storica e per questo, al netto delle idee e dei punti di vista, patrimonio culturale della Repubblica.

Fondato nel 1904, l'Humanité è diventato organo ufficiale del Partito comunista francese nel 1920, come in Italia era la vecchia Unità per il Pci, ma a differenza del giornale italiano è rimasto sem-

pre su posizioni di sinistra radicale. Complici la diminuzione delle vendite e il calo della pubblicità adesso naviga in cattive acque, e ha chiesto ai lettori di sostenere la battaglia per la sopravvivenza. L'Humanité "rappresenta il movimento operaio, la sinistra, la storia della Francia e della repubblica, la resistenza e anche una sorta di indipendenza

francese: durante le proteste per opporsi alla partecipazione della Francia alla guerra in Iraq, il giornale sosteneva questa posizione", ha dichiarato al Guardian il direttore del giornale Patrick Le Hyaric secondo cui "che tu sia di destra o di sinistra, puoi vedere che se L'Humanité scompare, una parte della Francia scomparirà con essa: il pluralismo delle opinioni,



il confronto delle idee". La storia ha fatto breccia anche negli ambienti della destra francese. Tra le persone ad aver sottoscritto l'abbonamento e fatto una donazione al giornale, anche Julien Dive, politico del partito gollista I Repubblicani. Il motivo? L'importanza di difendere il pluralismo, oltre che "un monumento del panorama giornalistico di Francia". A suo avviso la copertura del giornale è sempre stata "appassionata e diversa" aggiungendo che è importante che le persone leggano opinioni con cui non sono necessariamente d'accordo.

## LA NOTA GIURIDICA

# Esposizione delle bandiere nazionale

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

In un momento storico caratterizzato da riaccentati nazionalismi e localismi, appare interessante la segnalazione della sentenza n. 183 del 4 ottobre 2018, della Corte costituzionale, la quale nel dichiarare l'illegittimità di alcune norme regionali venete (art. 3, comma 1, della legge della Regione Veneto 5 settembre 2017, n. 28 contenente modifiche e integrazioni alla legge regionale 20 maggio 1975, n. 56 "Gonfalone e stemma della Regione"), in ordine alla previsione di obblighi di esposizione della bandiera e del gonfalone regionale su edifici non regionali, ha anche riassunto il quadro normativo vigente in tema di esposizione delle bandiere italiana ed europea. La Corte ha preliminarmente osservato che la Costituzione dedica alla bandiera l'art. 12, nell'ambito della sezione "principi fondamentali". In base ad esso, la "...bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni" (diversamente il Trattato UE non contiene diretti riferimenti alla bandiera o a simboli dell'Unione europea, anche se i Paesi membri in sede di sottoscrizione del Trattato di Lisbona adottarono una dichiarazione che confermava l'utilizzo della "bandiera europea", raffigurante dodici stelle dorate a cinque punte disposte in cerchio su campo blu, già adottata dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il 25 ottobre 1955 e poi divenuta nel giugno 1985, emblema ufficiale anche della CEE a seguito della dichiarazione congiunta di Milano). L'inserimento nella Costituzione italiana di una disposizione sulla bandiera nazionale era stato ritenuto opportuno in sede di Assemblea costituente in quanto la bandiera rappresenta, "...sin da epoche remote, un segno distintivo della personalità dello Stato sul piano internazionale. Nell'età moderna, essa ha peraltro assunto anche un altro e più profondo significato: quello, cioè, di strumento di identificazione della Nazione nel suo Stato...". La bandiera tri-

colore implica "... anche la rappresentazione figurata di una memoria storica che corrobora l'identità costituzionale italiana...". In tal senso la l. 31 dicembre

che "La bandiera della Repubblica è il simbolo della Patria. La bandiera da combattimento affidata a una unità militare è, inoltre, il simbolo dell'onore dell'unità stessa nonché delle sue tradi-



1996 n. 671 ha istituito la "Giornata nazionale del tricolore" (7 gennaio di ogni anno), "...per commemorare la prima adozione ufficiale del tricolore come bandiera di uno Stato italiano sovrano, la Repubblica Cispadana, che avvenne a Reggio nell'Emilia il 7 gennaio 1797, sulla scorta degli eventi della rivoluzione francese (1789-1799)..." (R. Dickmann, "Tricolore italiano e bandiere locali nella Costituzione e nella giurisprudenza costituzionale", in [www.federaismi.it](http://www.federaismi.it)-2018). In epoca repubblicana la prima regolamentazione della materia è intervenuta con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 giugno 1986 ("Disposizioni per l'uso della bandiera della Repubblica da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici»), seguito dalla legge n. 22 del 1998, che regola sia l'uso della bandiera della Repubblica che di quella dell'Unione europea. Nel codice dell'ordinamento militare (d.lgs. n.66 del 15 marzo 2010) all'art. 96 è poi affermato

zio- ni, della sua storia, del ricordo dei suoi caduti, e va difesa fino all'estremo sacrificio. Alla bandiera vanno tributati i massimi onori". Sotto il profilo della tutela penale, l'art. 292 c.p. prevede il reato di vilipendio alla bandiera, punito con una multa, mentre il codice penale militare di pace (art.83) fissa la pena della reclusione militare da tre a sette anni per "il militare che vilipende la bandiera nazionale o altro emblema dello Stato. Se il fatto è commesso in territorio estero la pena della reclusione militare è da tre a dodici anni" (articolo riconosciuto costituzionalmente legittimo dalla sent. Corte cost., 23 novembre 2000, n. 531). La legge del 1998 prevede l'esposizione permanente delle due bandiere all'esterno di una serie di edifici pubblici, a cominciare da quelli ove hanno la sede centrale gli organi costituzionali e di rilievo costituzionale (art. 2, commi 1 e 2). In ambito regionale le Regioni possano emanare norme di attuazione "...esclusivamente per ciò che concerne l'e-

sposizione delle bandiere, nazionale ed europea, presso le sedi dei consigli regionali, provinciali e comunali ...", mentre in tutti gli altri casi deve provvedere un apposito regolamento statale. Il regolamento governativo, emanato con d.P.R. n. 121 del 2000, ha esteso il novero degli edifici all'esterno dei quali debbono essere esposte la bandiera della Repubblica italiana e quella dell'Unione europea, includendovi, tra gli altri, quelli adibiti a sede centrale o a ufficio periferico, con circoscrizione non inferiore alla provincia, delle autorità indipendenti e degli enti pubblici di carattere nazionale (art. 1, comma 1); prevede, altresì, una serie di casi nei quali le bandiere debbono essere esposte anche all'interno degli uffici pubblici (art. 6); regola, poi, le modalità e i tempi di esposizione (articoli da 2 a 5 e da 7 a 11). Il regolamento si chiude con una disposizione specifica - l'art. 12 - relativa alle Regioni e agli enti locali per la quale "...l'esposizione delle bandiere all'esterno e all'interno delle sedi delle regioni e degli enti locali è oggetto dell'autonomia normativa e regolamentare delle rispettive amministrazioni". Stabilisce inoltre che la bandiera nazionale e quella europea devono essere «esposte congiuntamente al vessillo o gonfalone proprio dell'ente ogni volta che è prescritta l'esposizione di quest'ultimo, osservata la prioritaria dignità della bandiera nazionale». Gli statuti delle Regioni, sia ad autonomia differenziata che ordinaria, già prima della legge del 1998 avevano previsto che le stesse avessero propri simboli ufficiali (Corte costituzionale, sent. n. 365 del 1990 che aveva loro riconosciuto competenza a legiferare in materia). Le norme della regione Veneto ora impugnate dal Governo avevano previsto l'obbligo di esposizione, oltre che per gli edifici regionali o locali, anche per quelli sedi degli uffici periferici dello Stato, comprese le prefetture, nonché delle altre "pubbliche amministrazioni", nonché "...sulle imbarcazioni di proprietà della Regione, dei comuni, delle province e della Città metropolitana e degli altri organismi pubblici nonché delle imbarcazio-

# ed europea e limiti per quelle regionali

ni private acquistate con il contributo, anche parziale, della Regione del Veneto...". La Corte ha ritenuto fondate le censure rilevando come la disposizione impugnata invadeva la competenza legislativa esclusiva dello Stato in materia di «ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali» (art. 117, secondo comma, lettera g, della Cost; sent. n. 9 del 2016, n. 104 del 2010, n. 10 del 2008 e n. 322 del 2006; n. 2 del 2013, n. 159 del 2012 e n. 134 del 2004). Ciò in quanto la disposizione regionale poneva a carico di organi e amministrazioni dello Stato (a cominciare dai prefetti), nonché di organismi ed enti pubblici nazionali,

uno "specifico obbligo di *facere*" (l'esposizione della bandiera ve-

neta all'esterno degli edifici in cui gli uffici in questione hanno sede,

o sulle imbarcazioni di proprietà degli organismi). Il carattere meramente materiale dell'attività, non escludeva trattarsi di obbligo riconducibile alla sfera dell'«organizzazione amministrativa», "...posto che l'esposizione pubblica di un simbolo ufficiale è destinata ad assumere una valenza connotativa delle funzioni che gli uffici ed enti considerati sono chiamati ad esercitare (e degli stessi uffici ed enti). Non è lecito ritenere che il legislatore regionale sia abilitato a vincolare all'impiego del vessillo veneto anche organi dello Stato e di enti pubblici nazionali..." Fondata è stata inoltre ritenuta la censura di violazione dell'art. 5 Cost., che fissa il principio di unità e indivisibilità della Repubblica.



Al centro il presidente della Repubblica Mattarella in occasione di un convegno sull'Europa il 25 febbraio scorso a Roma, al palazzo Sant'Andrea in via del Quirinale

di **Alessandro Butticé**

La bandiera europea simboleggia sia l'Unione europea, che l'unità e l'identità dell'Europa in generale. La bandiera europea è costituita da un cerchio di 12 stelle dorate su uno sfondo blu. Le stelle rappresentano gli ideali di unità, solidarietà e armonia tra i popoli d'Europa.

Anche il cerchio è simbolo di unità, ma il numero delle stelle non dipende dal numero dei paesi membri, come spiegheremo tra poco.

La bandiera nasce nel 1955. Il Consiglio d'Europa, impegnato nella difesa dei diritti umani e nella promozione della cultura europea, sceglie il disegno in uso ancora oggi, dopo che il 9 maggio 1950, Robert Schuman presentava la proposta di creare un'Europa unita indispensabile al mantenimento di relazioni pacifiche fra gli Stati che la componevano. A Strasburgo venne costituito il Consiglio d'Europa con l'incarico di porre le basi di una futura federazione. Sempre nel 1950, il Consiglio bandì un concorso per realizzare la bandiera della futura Europa unita. Arrivarono 101 bozzetti e venne scelto quello di un grafico alsaziano, Arsène Heitz.

Il bozzetto piacque molto. Nel 1955, il Consiglio lo adottò ufficialmente, e la nuova bandiera venne diffusa in centinaia di migliaia di esemplari. Ma subito scoppiò lo scandalo. La bandiera era un perfetto simbolo mariano. È costituita, infatti, da 12 stelle poste in cerchio su sfondo azzurro. San

## La bandiera europea

Giovanni nell'Apocalisse, al capitolo 12, riferendosi alla Madonna, scrisse: "Apparve un segno grande nel cielo: una donna vestita di sole e sul suo capo una corona di dodici stelle". E quella corona di dodici stelle divenne il simbolo della Ver-



Il modo migliore di illustrare la bandiera europea è quello di ricordarla sulla testa del giovane collega, Antonio Micalizzi, detto "l'europeo", caduto lo scorso anno a Strasburgo per mano di un terrorista (fonte: Facebook)

gine Maria. Simbolo che si vede in moltissime immagini realizzate lungo il corso dei secoli. Fu lo stesso Arsène Heitz a rivelare che per il bozzetto della bandiera europea si era ispirato al simbolo mariano delle dodici stelle. Raccontò che, quando seppe del concorso, stava leggendo la storia della "Medaglia miracolosa". La "medaglia miraco-

losa" è un oggetto di devozione che risale al 1800. Una religiosa, Suor Caterina Labouré, oggi santa, viveva in un convento a Parigi e aveva delle visioni della Madonna. Un giorno, il 27 novembre 1830, la Vergine le chiese di far coniare

una medaglia promettendo grazie a chi l'avrebbe tenuta con devozione, e fece vedere il bozzetto, come lei voleva la medaglia. La realizzazione fu piuttosto elaborata perché nessuno credeva alle parole della suora. Ma poi la medaglia venne conosciuta e diffusa in milioni di esemplari nel mondo. Tra i credenti è ancora

un oggetto diffusissimo ed ha fama di essere veramente prodigiosa, per questo viene chiamata la "Medaglia miracolosa". Quella storia colpì molto Arsène Heitz, cattolico e devoto della Madonna. Si procurò una di quelle medaglie e vide che da una parte è raffigurata la Vergine e sull'altra un cerchio di dodici stelle che racchiude un

anagramma costituito da una "M" (Maria), un "I" Jesus, sormontati da una croce. Subito, come egli stesso raccontò, pensò di preparare un bozzetto per la bandiera europea con quel simbolo mariano: le 12 stelle, su sfondo azzurro, il colore del cielo, in modo che la Madonna potesse proteggere gli abitanti di questa nuova Europa, dilaniata fino al recete passato da guerre fratricide.

Negli anni seguenti incoraggiò le nuove istituzioni europee ad adottare la stessa bandiera.

Nel 1983 il Parlamento europeo decreta che la bandiera della Comunità sia quella già usata dal Consiglio d'Europa. Nel 1985, i capi di Stato e di governo dei paesi membri ne fanno l'emblema ufficiale della Comunità europea, poi diventata "Unione europea". Inoltre, tutte le istituzioni europee hanno ora un proprio emblema.

L'uso della bandiera europea sugli edifici pubblici italiani è regolato dal D.P.R. 7 aprile 2000, n. 121, "Regolamento recante disciplina dell'uso delle bandiere della Repubblica italiana e dell'Unione europea da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici."

Per tale ragione l'ANCRI, l'Associazione Nazionale degli Insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, nelle sue azioni di tutela del decoro della bandiera italiana e dei simboli della Repubblica, si sta impegnando anche per la stessa azione di tutela, prevista dalla legge, del decoro della bandiera europea

## L'EUROPA A PORTATA DI TUTTI

## Ecu, più tutele per aiutare i consumatori



di Lorenzo Pisoni

L'European Consumers Union (ECU), è un'associazione di consumatori europea che agisce in accordo con i principi europei espressi nella Costituzione europea, nelle Costituzioni dei Paesi aderenti all'Unione, nell'art.153 nel Trattato di Amsterdam e nella Carta dei Diritti Fondamentali Dell'Unione europea e dei diritti dell'Uomo. L'associazione persegue obiettivi di **solidarietà sociale e di difesa dei diritti dei Consumatori** e degli Utenti a livello nazionale ed europeo e difende e tutela i Consumatori in tutti gli ambiti di loro interesse, quakli l'alimentazione, la salute, l'ambiente, il commercio, la produzione, il risparmio, gli investimenti, la fruizione dei servizi di pubblica utilità, la tassazione e l'imposizione, la trasparenza, l'efficienza, l'effi-

cazia e l'imparzialità della Pubblica Amministrazione.

Tutelare i diritti dei cittadini è stato sempre un obiettivo diffuso in Europa, tanto che importanti organizzazioni dei consumatori di ogni parte d'Europa hanno sentito il bisogno di un nuovo coordinamento sovranazionale al riguardo. Tali organizzazioni, altamente specializzate nell'ambito della tutela dei consumatori e capillarmente diffuse sull'intero territorio europeo, fondamentali per fornire un sostegno locale e per produrre pressioni verso i produttori e le istituzioni politiche a livello nazionale e comunitari decisero di istituire nel 2009 l'ECU, un organismo europeo con lo scopo di:

- promuovere le loro attività
- raccogliere le esigenze e le problematiche dei consu-

matori

- presentarle ai responsabili politici
- riportare ai consumatori soluzioni rapide e concrete.

ECU è ormai presente in tutta Europa, in paesi ad alta densità di popolazione e in piccoli, nelle regioni transfrontaliere, a nord, a sud, est e ovest dell'Unione. Non esiste quindi un centro o

e nazionale attraverso la condivisione delle migliori pratiche e metodologie

- promuovendo uno scambio di dati in materia di risoluzione delle controversie

- migliorando le attività di educazione del consumatore, in particolare nelle scuole, per le persone vulnerabili (basso reddito, basso livello educativo e



L'immagine è tratta da Library Company of Philadelphia

**Tutto quanto  
in un unico contatto:**

Telpress è partner commerciale  
delle agenzie  
**Italpress LaPresse Alliance News**

*notizie in tempo reale di  
attualità, politica, economia, sport,  
dall'Italia e dall'estero.*



**Telpress**

Per informazioni commerciali contattare

800284999

Casella di posta elettronica : [sales@telpress.it](mailto:sales@telpress.it)

Sito internet : [www.telpress.it](http://www.telpress.it)

9001:2008

Telpress è certificata ISO

**Telpress**  
il tuo sguardo  
vigile sui fatti



**per decidere  
bene e subito**

**Telpress**

informazione, innovazione, progresso

Telpress Italia - Soluzioni e Servizi - ottobre 2017 rev. 1

una periferia di ECU ma una **pluralità di voci ugualmente determinanti**, capaci di rendere conto di realtà diverse..

Come agisce ECU?

- rafforzando l'organizzazione a livello europeo

- aumentando e migliorando l'assistenza europea alle organizzazioni e al singolo consumatore a livello locale, regionale

bassa conoscenza della lingua e di educazione digitale) anziani e bambini, al fine di permettere loro di diventare consumatori di seconda generazione all'interno dell'ampio mercato europeo in un'economia globalizzata (in termini di produzione, distribuzione e consumo).

Il prossimo 5 marzo si terrà a cura dell'Ecu il seguente evento:

**Verso le elezioni europee: rafforzare l'UE per una maggiore tutela dei consumatori**

ECU – European Consumers Union – presenta l'evento *“Verso le elezioni europee: rafforzare l'Unione Europea per una maggiore tutela dei consumatori”*.

L'evento si terrà presso il **PARLAMENTO EUROPEO, STANZA A3H-1, il 5 MARZO 2019, dalle 10:30 alle 12:30**